

Pietro Archiati

KARMA E LIBERTA'

Nella vita quotidiana

1997 L'Opera Editrice srl Via A. Serranti, 51
00136 Roma
Tel. 06/35401777

ISBN 88-86860-06-4

PREFAZIONE

L'indagine dei misteri del destino (karma) e la questione delle ripetute vite terrene si fa sempre più impellente per la coscienza umana.

L'uomo moderno ha spesso sostituito l'antica Provvidenza divina col «caso». Ma l'uomo postmoderno non accetta più il cieco caso come signore della sua vita, vuole prenderla in mano lui stesso: per far questo ha bisogno di comprendere sempre meglio gli infiniti misteri dell'esistenza.

L'Essere dell'Amore alla svolta dell'evoluzione chiede al Padre cosmico di perdonare gli esseri umani poiché essi «non sanno quello che fanno». Gli uomini sono allora destinati in eterno a non avere vera conoscenza delle loro azioni, come i bambini piccoli, oppure è proprio il significato e il compito dell'evoluzione quello di trasformare il non sapere in un sempre più cosciente e responsabile sapere?

Conoscere via via più chiaramente il senso e la portata di quello che si fa: ecco il compito dell'indagine delle leggi del karma.

La scienza dello spirituale di Rudolf Steiner (Antroposofia) offre tanti elementi di conoscenza circa i nessi karmici, conoscenza che si trasforma sempre più nel convincimento che in realtà nulla avviene per caso, ma che tutto ha un suo significato.

Possano queste pagine, raccolte da diversi incontri e seminari tenuti in Italia, offrire al lettore spunti per le proprie ulteriori riflessioni e ricerche.

PIETRO ARCHIATI
Farrach (Carinzia) nell'aprile 1997

REINCARNAZIONE E KARMA: REALTÀ RELIGIOSE, CULTURALI O EVOLUTIVE?

Si vive una volta sola?

Il tema del destino, del *karma*, riguarda il modo in cui la vita di ognuno di noi, nella sua interezza, può essere considerata sia come *la conseguenza* di un cammino di secoli e millenni, sia come *la premessa* per ciò che ci aspetta in un futuro che va ben oltre l'arco della vita.

L'essere umano si trova nel nostro tempo a varcare una soglia di consapevolezza perché l'interpretazione tradizionale dell'esistenza non basta più e manifesta quotidianamente un vuoto di significato. Questa esperienza dolorosa è il karma dell'umanità che bussava alla porta della nostra mente e del nostro cuore per incoraggiarci ad allargare gli orizzonti della conoscenza e fare un salto qualitativo che ci consenta di accedere alla prospettiva della *reincarnazione*.

L'essere umano si incarna una volta sola? Una volta soltanto fa l'esperienza di inabitare un corpo fisico? Queste stesse domande, appena cento o duecento anni fa, erano culturalmente inesistenti in Europa e in Occidente.

L'Oriente, invece, soprattutto attraverso l'induismo e il buddhismo, ha avuto sempre presente la realtà delle ripetute vite terrene, anche se intesa come una ruota infinita di incarnazioni (la trasmigrazione delle anime o metempsirosi) che mai ha avuto inizio e mai finirà.

Tra il concetto di una sola esistenza e il concetto di infinite esistenze (ambedue, come vedremo, evolutivamente significativi e legittimi in tempi dove andava preparandosi la forza dell'io individuale) si pone la scienza dello spirito di Rudolf Steiner che offre nuove e illuminanti conoscenze scientifiche, adatte al mondo contemporaneo, ormai incentrato sulla forza dell'io libero e autonomo.

Procedendo per gradi possiamo osservare come oggi, da un punto di vista culturale e sociale, il quesito sulla reincarnazione nasca dal modo di porsi dell'uomo occidentale di fronte al proprio passato e al proprio avvenire.

Noi viviamo il *passato* non soltanto a livello di memoria, ma anche come una sorta di sedimento, di condensazione degli eventi trascorsi: noi ci percepiamo, nel nostro presente, così come ci siamo in precedenza costituiti dentro ai fattori del divenire. Ebbene, proprio in base a questo, viviamo oggi in modo fortissimo l'incapacità di accettare ciò che noi stessi siamo quando non riusciamo a ricollegarlo al nostro autonomo intervento responsabile.

Per quale motivo sono nato con questa sofferenza fisica anziché pieno di salute? Perché sono di razza nera anziché bianca? Perché io vivo in un ambiente povero e con opportunità minime di miglioramento, mentre quell'altro è ricco sfondato? Perché non sono nato nel XVIII secolo?

Si nota nell'umanità moderna un'insofferenza, un rifiuto fino alla ribellione di fronte ai tanti fattori della vita che sono così come sono, ed è impossibile o sommamente difficile mutare: in sintesi, si diffonde una crescente non disponibilità ad aderire al concetto vago del cosiddetto «inesorabile destino».

Nei secoli passati era più semplice e spontaneo accettare la propria salute o non salute, la propria condizione economica favorevole o sfavorevole, i propri talenti o le proprie incapacità... Si parlava di Provvidenza, di giudizio imperscrutabile di Dio, di volontà divina alla quale sottomettersi docilmente: e tutto ciò serviva a riconciliarsi con l'esistente accettando e sopportando se stessi, le cose e gli altri.

Per quanto riguarda *l'avvenire*, invece, si nota un altro atteggiamento di fondo nell'essere umano moderno, ancora più preoccupante dell'insofferenza rispetto al passato: l'incapacità di pensare che le conseguenze delle azioni possano ritornare su colui che le ha commesse. Esiste una diffusa irresponsabilità, un'avventatezza, una leggerezza morale nel modo di comportarsi perché si ritiene che il mondo e la vita procedano comunque, e che «quel che è fatto è fatto, e non se ne parli più!».

Noi possiamo compiere lucidamente un'azione malvagia ben architettata, vedendone magari con acutezza tutti gli

effetti immediati a danno di un altro e a vantaggio nostro, schivando eventuali ritorsioni, ma senza mettere in alcun conto l'ipotesi che le conseguenze evolutive di questo atto possano realmente ripresentarsi in un tempo che superi i pochi anni della nostra vita.

Semmai, c'è ancora qualcuno che valuta l'ipotesi dell'esistenza di un inferno e di un paradiso metafisici, e qualcun altro fa i conti con i famosi «rimorsi della coscienza», una voce interiore scomoda, ma tutto sommato tacitabile. Nei tempi passati, invece, c'erano forti remore morali, c'erano dei comandamenti, una tradizione religiosa che riuscivano a far ritrarre l'uomo comune da azioni contrarie all'evoluzione: uno stato d'animo istintivo, quasi una ritrosia, una verecondia verso un comportamento che fosse contro l'umano.

L'unica forza che dovrebbe oggi regolare la convivenza sociale è la legge, non più quella divina, ma quella concordata fra gli uomini e perciò perennemente disattesa e messa in discussione in nome di due potenti realtà interiori: *l'egoismo e il materialismo*.

D'altra parte, se si considera solo l'arco di una vita, si vede spesso che il muoversi secondo il proprio vantaggio paga bene e la procedura dell'egoismo funziona a largo raggio; ugualmente, la spinta materialistica - che ci fa sentire così profondamente affini al mondo fisico fino all'identificazione con esso - ci convince ad arraffare cose e a godere dove si può e più che si può.

Ma se di vita ce n'è una sola e i deterrenti del paradiso e dell'inferno non funzionano più, si affaccia nella coscienza di alcuni un grande disagio perché l'esistenza appare senza senso e il criterio del bene e del male si fa aleatorio e confuso.

In aggiunta si pone l'assurdità dell'incompiutezza in cui si vedono morire uomini di cui conosciamo i progetti ancora sospesi, le attitudini ancora inesprese, e tutte le speranze e la voglia di migliorare e cambiare: tutto questo non riusciamo a spiegarlo, ad accettarlo.

Che senso ha pensare ad un premio o a un castigo eterni, definitivi, per un essere umano che sia vissuto, poniamo, vent'anni? E perché non dovrebbe essere data a Giuda, l'apostolo che ha consentito l'avverarsi del sacrificio del Golgota, un'altra occasione di riscatto?

Questi quesiti sul carattere globale dell'esistenza non sono fole, ma domande legittime che hanno tutto il diritto di essere poste: e le mie riflessioni sono rivolte proprio alle persone per le quali questi interrogativi assumono importanza.

La grande giornata della vita

Possiamo provare a guardare lo scorrere di una intera vita così come siamo spontaneamente abituati ad abbracciare con lo sguardo un singolo giorno: la grande giornata della vita, allora, dalla nascita fino alla morte, nel suo andamento unitario comincia ad apparire molto somigliante al tempo che intercorre tra il risveglio e il sonno.

Noi sappiamo di avere a disposizione molti giorni di esistenza, sappiamo che tra l'uno e l'altro c'è sempre l'interruzione notturna della coscienza e siamo abituati a dirimere il nesso complicatissimo che lega la successione delle giornate: è scontato per ciascuno di noi che la realtà dell'oggi è la chiarissima conseguenza di quanto abbiamo compiuto ieri e l'altro ieri.

Io sono il risultato di ciò che sono divenuto nel corso di tante giornate trascorse l'una dopo l'altra; io sono la somma totale e cumulativa delle mie libere scelte di ieri e, senza nessuna pretesa di chiaroveggenza, posso anticipare con certezza moltissimi fattori della mia vita di domani.

Se io non sono capace di nuotare, so con sicurezza che domani non parteciperò alle gare olimpiche di tuffi dal trampolino: faccio un'affermazione indiscutibile sul futuro, eppure non per questo mi ritengo un profeta o un veggente. Piuttosto, entro nella *??e??s ??* dei greci, cioè nel «sentirmi a casa mia nel mondo» così da poter dire: io non vivo in un cosmo assurdo, che si contraddice continuamente, ma sono immerso nello scorrere consequenziale degli eventi.

Sotto la stessa prospettiva posso guardare alla vita e dire: la mia attuale esistenza è il risultato di quanto ho compiuto, premesso, impostato e seminato in precedenti vite trascorse. Nulla è lasciato al caso in tutto ciò che mi circonda e mi riguarda direttamente: dalla corporeità fisica, all'ambiente geografico e sociale, alle capacità conoscitive, affettive, morali.

Questa sapienza coerente la scienza dello spirito di R. Steiner la chiama - con termine sanscrito - «karma»: è una forza che ci sostiene dandoci la garanzia, sempre, che ciò che costruiamo oggi (in questa vita) sarà in noi anche domani (in un'altra vita), e ciò che non edificiamo oggi non lo troveremo domani.

Il karma è il mistero della *serietà della libertà*, perché il karma è libertà divenuta, libertà che porta le sue conseguenze. Soltanto se io sono un essere libero ho la capacità di ritrovare in me gli effetti del mio agire: se me li togliessero non sarei più libero, perché il mio operare sarebbe inutile e privo di ogni peso consequenziale.

Il karma è ciò che io sono divenuto nell'interagire quotidiano con le scelte aperte alla mia libertà, di vita in vita. E' importante, perciò, vedere il karma sempre dal suo lato positivo; Rudolf Steiner ripete tante volte: il karma è amico dell'uomo. La situazione karmica di ogni persona rappresenta la somma delle sue potenzialità e possibilità evolutive. Ciò che non mi è possibile non mi riguarda. In fondo, l'insensatezza nei confronti del karma, e quindi l'inquietudine e l'insoddisfazione nella vita, stanno proprio nell'andare a cercare le cose impossibili: pensiamo al mito di Icaro, l'essere umano che voleva volare.

Perseguire l'impossibile è una posizione di comodo perché è fuori dalla realtà e l'inevitabile fallimento alimenta successivamente la scusa per non far niente. Invece, se noi guardiamo alle cose che ci vengono rese possibili, non abbiamo scappatoie e le dobbiamo attuare. Il karma è la somma delle cose che mi sono possibili: sempre. La situazione karmica presente è la reale provocazione al bene qui e ora concretamente possibile.

Vita concreta e vita astratta

Questi semplici pensieri portano a una successiva domanda: è legittimo questo ampliamento di consapevolezza? Serve a qualcosa? Si può anche rispondere: a me basta e avanza occuparmi di questa vita! Cosa ci sia stato prima e cosa ci sarà dopo non è importante, perché quello che c'è da fare di giorno in giorno è già così complicato e sovrabbondante da non richiedere aggiunte di nessun tipo.

Questo sentimento, molto diffuso nel mondo d'oggi, è ancora una volta il portato del materialismo: esso spinge a vivere il momento attuale, immediato, senza porsi domande su una nostra eventuale esistenza che si espanda al tempo precedente la nascita e susseguente alla morte. E' come il vivere «alla giornata», dove l'oggi s'impoverisce sempre di più perché disattende sia lo ieri sia il domani.

Comprendiamo, allora, perché il discorso sul karma e sulla reincarnazione, soprattutto in Occidente, non abbia ancora afferrato le coscienze di molti: e se è vero che ognuno ha il diritto di essere, nella sua evoluzione, là dove è, è altrettanto importante che si cammini sempre e non ci si fermi accontentandosi dell'acquisito.

Per procedere in modo fecondo verso il mistero del karma, mi sembra necessario fermarmi su questo pensiero: l'uomo d'oggi confonde il concreto con l'astratto e pensa che sia reale il dettaglio percepibile, ciò che si manifesta tangibilmente nella vita quotidiana; ritiene, al contempo, che l'attività pensante volta ad approfondire il significato delle cose sia un processo astratto con l'aggravante della relatività, dell'opinabilità.

Proprio su questo punto fondamentale vorrei, in chiave metodologica, proporre due riflessioni, anzi, due provocazioni al pensare individuale:

1. *astratte sono le cose che noi chiamiamo concrete*, nel senso che tendono ad allontanarci dal reale disperdendoci e distraendoci nelle mille direzioni della vita esteriore atomizzata, che oggi viene anche esasperata dal bombardamento di percezioni provenienti da tutte le parti. A questo proposito è emblematica l'immagine sullo schermo cinematografico o televisivo: essa è composta da tanti piccolissimi punti e se noi avessimo la possibilità di

analizzare questo fenomeno ci esprimeremo investiti da miliardi di microcorpuscoli, la cui sintesi è illusoria;

2. *concreto è l'impegno pensante di trovare un senso unitario in ciò che viviamo giorno dopo giorno.* Massimamente concreto è il pensare, è il dare significato agli eventi: quando io vivo la struttura significativa delle cose che esperisco sono dentro all'esperienza sovrana dell'essere umano, sono nel concreto della mia umanità. E sorgono la gioia e la gratitudine: interiori e realissime. Ciò che mi viene dal di fuori ha bisogno di completamento.

Posta la riflessione in termini estremi si potrebbe dire che la cosiddetta materia è la cosa più astratta che ci sia: riflettiamo sul fatto che neanche il fisico teorico più acuto è mai riuscito a dire che cosa sia la materia! Tramite la materia la saggezza cosmica si rende percepibile, ma l'uomo che percepisce nulla apprende se non mette in moto l'attività significativa del pensare. Se la mia coscienza è volta altrove, il mio sguardo può pure posarsi su un amico che passa e mi saluta, ma per me è come se fosse trasparente. La percezione da sola non basta: solo attraverso il pensare il cosmo diventa concreto.

Rudolf Steiner ha descritto il processo conoscitivo umano nel suo libro fondamentale *La filosofia della libertà*¹ dove evidenzia la sostanzialità assoluta del pensare, immanente ad ogni esperienza che voglia dirsi umana.

La consapevolezza del karma è allora la realtà più oggettiva che ci sia perché nella misura in cui io, grazie al pensare, mi inserisco in una sapienza amante, portante, positiva dell'esistenza, nella stessa misura io vivo nel concreto. Occuparsi del karma significa occuparsi del senso della vita, dei propri compiti, e significa fare l'esperienza più reale e sostanziale della propria umanità.

Karma dell'umanità e karma della Terra

Un essere umano che non conosca i misteri del karma, che non conosca le leggi di andamento della sua vita si disorienta, si frantuma, viene lacerato e diluito in mille direzioni e alla fine non è più capace di dire chi lui sia.

La domanda fondamentale del karma, infatti, è: *chi sono io? Per sapere chi io sono devo portare ad unità l'effusione infinita di elementi particolari di cui è fatta la mia vita, la mia giornata, il mio vivere, per trovarne il carattere individuale unitario che parli a me e mi dica chi sono.*

Pur prendendo l'avvio da aspetti che potrebbero sembrare «teorici», l'intento è quello di porci nella condizione di dire: proprio questi fondamenti conoscitivi, così vasti, sono quelli che ci permettono in modo sommo di percepire la nostra umanità nel suo significato evolutivo, tanto più concreto quanto più è profonda la comprensione del karma. Altrimenti noi non avremmo i pensieri sufficienti neanche per illuminare di senso ciò che compiamo ogni giorno.

Comprendiamo il karma particolare di una individualità soltanto se lo immergiamo nella complessità unificante *del karma totale dell'evoluzione della Terra e dell'umanità*, in relazione a questa manifestazione planetaria, la quarta, che noi chiamiamo, appunto, Terra.

La scienza dello spirito² distingue sette manifestazioni evolutive della Terra. La prima viene detta «saturnia», la seconda è quella «solare», la terza è la «lunare»: ci troviamo ora nella incarnazione «terrestre» della Terra. Queste quattro manifestazioni planetarie abbracciano l'evoluzione del sistema solare (il nostro cosmo di appartenenza) dai primordi ad oggi e sono concomitanti al lunghissimo processo di evoluzione dell'uomo.

L'incarnazione di *Saturno* è servita a porre i fondamenti del *corpo fisico* umano (costituito inizialmente di solo calore e che è andato condensandosi, fino all'odierna consistenza, nel corso di queste metamorfosi planetarie); l'incarnazione del *Sole* ha aggiunto il secondo arto costitutivo dell'essere umano, quello delle forze vitali o *corpo eterico*, cioè le capacità di crescita e riproduzione; l'incarnazione della *Luna* ha reso possibile la terza dimensione,

¹ R. Steiner *La filosofia della libertà* O.O. 4 - Ed. Antroposofica. Milano 1992.

Tutti i titoli delle opere di R. Steiner che verranno indicati in nota saranno sempre seguiti dal numero di catalogazione dell'Opera Omnia, che comprende circa 350 volumi: vedi *Opera Omnia di Rudolf Steiner - Sommario* - Ed. Antroposofica, Milano 1991.

che è quella dell'anima o *corpo astrale*, con tutte le facoltà di movimento, reazione a stimoli e sensazione: istinti, brame e passioni.

Posto questo triplice so strato - che troviamo unilateralmente manifesto nei tre regni di natura: il minerale (corpo fisico), il vegetale (fisico ed eterico) e l'animale (fisico, eterico e astrale) - siamo ora nella quarta incarnazione della nostra evoluzione planetaria, la Terra propriamente detta, che porta su di sé il compito evolutivo globale, cioè il karma, dell'incarnazione dell'*Io*, il quarto membro costitutivo dell'archetipo dell'essere umano.

Una volta edificati gli involucri fisico, eterico e astrale come triplice «*conditio sine qua non*» per l'evoluzione umana, l'incarnazione-Terra ha come meta il pieno conferimento dell'*Io* all'essere umano. E' quindi importante capire cosa sia l'*Io* e che cosa aggiunga ai precedenti arti costitutivi: l'*Io* conferisce alla compagine umana la *libertà*, l'autonomia individuale, la capacità responsabile di portare il karma, la capacità di distinguere e operare il bene e il male³. E' questo dunque un karma che avvolge l'umanità intera.

Possiamo allora dire che il karma della Terra è la libertà, perché la libertà è il carattere fondamentale dell'*Io*, è il carattere sommanente che ne riassume tutti gli aspetti, compreso *l'amore*. L'amore è un altro modo di averare il mistero della libertà, perché soltanto un essere libero e indipendente è in grado di amare.

Questo karma complessivo dell'umanità e della Terra viene espresso in tutte le grandi mitologie, in tutti i testi sacri. Pensiamo alla Genesi, dove il primo movimento dell'evoluzione terrestre verso l'individuazione viene chiamato «peccato originale»⁴: purtroppo questo passo della Bibbia è stato interpretato in chiave negativa, come se indicasse qualcosa di moralmente non buono che l'uomo avrebbe potuto evitare.

Il peccato originale è invece la caduta nella frammentazione, è lo staccarsi dell'anima umana dalla matrice primigenia, è l'inizio del cammino verso la libertà. In altre parole, l'umanità ai primordi dell'evoluzione terrestre era una sostanza animica unitaria effusa nel cosmo intero, in una condizione che è stata sempre descritta come paradisiaca: bisognava, però, che essa lasciasse questo paradiso di comunanza e si inserisse sempre di più nella materia, ormai densa e consolidata.

La materia è il «*principium individuationis*»: soltanto grazie alla materia ciascuno di noi è nettamente e definitivamente distinto da un altro essere. Quindi la caduta nella materia è il presupposto universalmente umano per rendere ogni uomo indipendente e singolo, capace di accogliere l'*Io* e il karma individuale.

Al contempo la caduta segna l'inizio delle incarnazioni e caratterizza tutta la prima parte dell'evoluzione che trova il suo punto di svolta nell'incarnazione dell'Essere solare, il Cristo, nel Gesù di Nazareth: le forze dell'*Io* Sono («Logos» e «Io Sono» sono i due nomi esoterici del Cristo nel vangelo di Giovanni) penetrano nell'umanità e ha inizio per tutti la seconda parte dell'evoluzione, il cammino di risalita.

Nei vangeli si parla di reincarnazione e karma?

Potremmo chiederci: se è vero che il Cristo è venuto proprio a portare questa svolta evolutiva nella consapevolezza umana, come mai nei vangeli, per esempio, non si trova nulla di tutto ciò?

Non possiamo qui trattare dell'origine ispirativa dei testi sacri che l'umanità possiede⁵, ma, in relazione al tema

² R. Steiner: *La scienza occulta nelle sue linee generali O.O. 13* - Ed. Antroposofica, Milano 1992; *Dalla cronaca dell'akasha O.O. 11* - Ed. Antroposofica, Milano 1990; *Teosofia. Una introduzione alla conoscenza soprasensibile O.O. 9* - Ed. Antroposofica, Milano, 1994.

³ Il conferimento all'uomo delle forze dell'*Io* culmina con l'evento del Cristo: il processo evolutivo giunge a quella che la scienza dello spirito chiama «la svolta dei tempi». Ciò vuol dire che l'evoluzione gradualmente passa dalle potenze creatrici alla creatura stessa. Sarà sempre di più nelle mani dell'essere umano il compimento delle tre ulteriori incarnazioni planetarie della Terra, chiamate da R. Steiner *Giove*, *Venere* e *Vulcano*.

La compagine umana si arricchirà, fino alla pienezza, delle altre tre dimensioni presenti nel suo archetipo divino, così come pensato e avviato dalle Gerarchie spirituali: *il Manas o Sé spirituale*, cioè il corpo astrale purificato e trasformato dalle forze dell'*Io*; *il Budhi o Spirito vitale*, cioè il corpo eterico trasformato dalle forze via via sempre più evolute dell'*Io*; infine *l'Atma o Uomo-spirito*, il corpo fisico completamente spiritualizzato, l'uomo divenuto Essere della Libertà.

⁴ Vedi: Pietro Archiati *Dal cristianesimo al Cristo* Ed. L'Opera, Roma 1997.

⁵ Vedi, a questo proposito, Pietro Archiati: *Lettura esoterica dei vangeli* Ed. L'Opera, Roma 1996 e *Il quinto vangelo. L'evoluzione cristiana*

del karma, possiamo dire che nella misura in cui l'essere umano evolve secondo libertà, egli sviluppa al contempo un organo conoscitivo, una capacità più illuminata di lettura che gli consente di scoprire nel testo evangelico cose che prima non vedeva.

La reincarnazione, nei vangeli, c'è o non c'è? C'è per chi la vede e non c'è per chi non la vede! Se tutti possiamo constatare che nei vangeli non esiste nessuna affermazione esplicita *contro* la reincarnazione, non possiamo però nemmeno dire che essa venga affermata palesemente.

Non è nemmeno vero che nei primi secoli del cristianesimo fosse così chiara e evidente la convinzione della reincarnazione: ci sono solo accenni e lo stesso Origene, a cui ci si rifà come a una personalità convinta della reincarnazione, esprime pensieri che non è facile riferire esplicitamente alla reincarnazione. Quindi già nei primi secoli cristiani la prospettiva delle ripetute vite terrene non vive nella coscienza occidentale.

Dall'altro lato va sottolineato il fatto che non è vero che il dogma cattolico contenga la non-reincarnazione, non è vero che faccia parte del dogma cattolico che la vita sia una sola. La chiesa cattolica (parlo di cattolicesimo, ora, non di cristianesimo) non ha mai definito questa questione, non ha mai detto l'ultima parola: la questione della reincarnazione è pertanto aperta. Perciò un cattolico che sia convinto della reincarnazione non è un «eretico» perché non va contro nessun dogma della chiesa cattolica.

C'è sempre stata, però, l'opinione comune (si chiama proprio *opinio communis*, in teologia) dei teologi cattolici e cristiani, soprattutto dell'ultimo millennio, che l'uomo viva una volta sola; ma un'opinione teologica comune non basta per fare un dogma.

Il senso storico di questo dilemma è che l'umanità occidentale doveva vivere un lungo periodo di tempo senza la consapevolezza della reincarnazione: questo buio dello spirito ha consentito il libero procedere verso il materialismo che, una volta raggiunto il suo apice, pone le migliori premesse perché singole individualità, per un autentico e libero impulso, possano riscoprire antichi tesori di sapienza con piene forze di coscienza.

Una consapevolezza scientifica della reincarnazione - così come la consente, appunto, la *scienza* dello spirito - non può essere un fenomeno di massa: come Parsifal non trovava la risposta perché non era ancora in grado di porre la domanda, così soltanto chi porta incontro ai testi sacri delle autonome premesse conoscitive, risultato di tanti sforzi e di tante prove, scopre cose che prima non aveva nemmeno intravisto⁶.

della Terra e dell'umanità secondo Rudolf Steiner Ed. L'Opera, Roma 1996.

⁶ Riportiamo qui due esempi di una nuova lettura dei vangeli che mostrano come in essi la reincarnazione e il karma siano presenti in modo «velato»: la scienza dello spirito può sollevare il velo. Chi fosse interessato a una trattazione ampia di questi temi può riferirsi ai testi di Pietro Archiati citati nella nota precedente.

Prendiamo l'episodio del *cieco nato* (Gv 9) e in particolare la domanda che gli apostoli pongono al Cristo: «Chi ha peccato perché costui nascesse cieco? Lui o i suoi genitori?» e la risposta del Cristo: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio». Questo troviamo scritto nelle traduzioni.

La prima osservazione che R. Steiner invita a fare è questa: che divinità è mai questa se ha bisogno, per manifestare le sue opere, di far nascere una persona cieca come se non fosse un'opera ancora più grande e divina quella di far nascere un bambino con gli occhi perfetti?

La seconda osservazione è questa: se è vero, come afferma il cristianesimo tradizionale, che Dio crea l'anima umana e la unisce al corpo al momento del concepimento, come poteva venire in mente agli apostoli (non a persone qualunque!) di chiedere al Cristo se il cieco nato stesso potesse aver commesso qualcosa per meritarsi la cecità? Quando mai avrebbe potuto peccare se la preesistenza dell'anima non c'è?

Una esatta e letterale traduzione del testo greco consente di illuminare le cose; le parole del Cristo sono: «Non ha peccato né costui (così com'è in questa vita) né i suoi genitori (altrimenti dovevano nascere ciechi loro), ma è nato cieco affinché divenissero manifeste le opere *del Dio in lui*» - «ταε??α τ?? ?ε?? ε?α?τ? ».

Il Nuovo Testamento non dice infatti che esiste soltanto un Dio, ma afferma che ogni essere, capace di autonomia spirituale, ogni essere dotato di Io, è un essere sovrano, responsabile moralmente delle proprie azioni. Quindi costui è nato cieco perché la legge universale del karma vuole che si manifesti nella vita successiva, a livello corporeo, la sostanza morale che nella vita precedente è stata propria dell'Io.

«Il Dio in lui» è l'Io! Vediamo dunque espressa nel vangelo, in modo chiarissimo e inequivocabile, una legge fondamentale del karma: il trapasso da ciò che in una vita si compie in chiave di libertà nella propria interiorità a ciò che si manifesta nel dato corporeo di natura nella vita successiva.

Un altro passo dei vangeli, molto significativo, è quello dell'*adultera* (Gv 8), dove la prospettiva karmica guarda alle conseguenze di azioni, rinviate alla vita successiva. Quando il Cristo si china due volte a scrivere sulla Terra - gesto che non poche difficoltà ha posto all'esegesi - parla proprio del karma: Egli imprime sulla Terra le azioni dell'uomo e la Terra le ripresenterà all'uomo nella vita successiva secondo una

La gioia del riconquistare le conoscenze più profonde dell'evoluzione a partire dalle forze individuali della nostra libertà non porta con sé un atteggiamento di ostilità nei confronti delle confessioni religiose o delle chiese: «chiesa» è anima di gruppo, è lo strumento necessario per gli esseri umani che hanno bisogno di una conduzione dall'esterno.

Questo bisogno c'è stato, ma è anche evidente che, prima o poi, esso dovrà cessare: uscendo dal «gregge» il singolo essere umano impara a stare saldo sulle sue gambe. Sarebbe karmicamente errato, inoltre, pretendere dalla chiesa, *in quanto istituzione*, il riconoscimento della scienza dello spirito che, come tale, si rivolge soltanto all'individualità autonoma del singolo e pertanto non può avere come interlocutori o referenti delle realtà di gruppo, gerarchicamente organizzate.

Il rapporto sociale degli esseri umani fra loro passa, per evoluzione, da una condizione ecclesiale, comunitaria, di stampo animico ad un'interazione organica e vivente degli esseri, possibile soltanto al livello libero e autoreggentesi dello spirito, dell'Io. La piena autonomia del singolo è l'unica base reale per la fondazione di comunità fra gli esseri di oggi e di domani.

Reincarnazione e metempsicosi

Dopo quanto abbiamo detto è bene chiederci come mai R. Steiner dica che l'operare stesso del Cristo nell'interiorità degli esseri umani ha fatto scomparire l'antica consapevolezza della reincarnazione, del tutto insufficiente per una umanità che vive dopo l'evento del Cristo.

A chiarimento di questo consideriamo alcune differenze fondamentali tra il modo di concepire la reincarnazione nell'Oriente precristiano e quello che sorge oggi in occidente in chiave cristiana:

1. la prima differenza sta nel fatto che l'Oriente aveva mantenuto più a lungo dell'Occidente l'antica chiaroveggenza atavica e il conseguente convincimento della reincarnazione: questa consapevolezza aveva *un carattere automatico, spontaneo*, offerto «per grazia» a ogni essere umano, senza essere una conquista delle libere forze conoscitive. La tradizione si basava dunque sulla memoria diretta e precisa del prenatale.

Ora, proprio questo carattere istintivo doveva scomparire per dare la possibilità a ogni singolo essere umano di riconquistare la consapevolezza della reincarnazione non per tradizione, non per convincimento di anima di gruppo, ma in base a un cammino di pensiero gestito individualmente e liberamente. E' questo un primo motivo del perché, con l'avvento del Cristo, è andata gradualmente scomparendo l'antica coscienza della reincarnazione;

2. un secondo aspetto di diversità sta nel fatto che la tradizione orientale non poteva storicamente portare in sé una vera e propria esperienza dell'Io: non che l'induismo e il buddhismo non avessero intuito a livello conoscitivo la realtà dell'Io, ma *mancavano ancora le forze reali stesse dell'Io* - e quindi la possibilità di sperimentarle veramente - perché il Cristo, l'Io Sono, non era sceso ancora sulla Terra a portarle.

Perciò dove a noi sembra che in Oriente si parli di reincarnazione in realtà si parla di *metempsicosi*, cioè del trapasso di una sostanza animica da una corporeità all'altra, di trasmigrazione di correnti astrali e non di un vero e proprio cammino dello spirito umano, cioè dell'Io individuale.

Oggi, grazie alla scienza dello spirito che pone come impulso fondamentale del divenire le forze del Cristo, sorge di fatto per la prima volta nell'umanità la consapevolezza della reincarnazione dell'Io, dell'individualità libera che decide sempre di nuovo di ricostruire una «casa» corporea a misura sua. Questo è un pensiero cristico perché parla ad ogni essere umano sulla faccia della Terra, senza distinzioni di cultura, di razza o di religione.

La parola «Cristo» ha assunto un peso europeo e occidentale divenendo sinonimo di un patrimonio religioso e

giustizia che non è quella sommaria della punizione immediata in base all'arbitrarietà delle leggi umane, ma quella dell'amore che concede sempre un'altra occasione di pareggio.

culturale che, anche se dichiara di volgersi all'umanità intera, si muove secondo il criterio delle confessioni e lo difende: ma il Cristo può essere chiamato l'Essere del Sole, l'Essere della Terra, l'Essere della Libertà, l'Essere dell'Amore... L'evento del Cristo non si è avverato per generare «cristiani», ma per rigenerare uomini;

3. un terzo aspetto, conseguente ai primi due, è che la concezione orientale della reincarnazione, o meglio della metempsicosi, non contemplava, perché ancora non poteva farlo, una dimensione cristica importantissima: l'inserimento di ogni essere umano nell'umanità intera. Il cammino reincarnatorio dell'Oriente è un *cammino personale, privato*, che porta in sé la domanda: come posso io tirarmi fuori da questa brama di incarnazione (*samsara*), come posso ritornare definitivamente nel mondo spirituale?

La prospettiva della reciproca responsabilità di tutti gli uomini va ben oltre la salvezza privata, ed è una prospettiva del tutto cristica: la reincarnazione diventa allora per ogni uomo l'impegno amorevole a ritornare là dove l'umanità lo chiama per procedere come organismo unitario, come corpo del Cristo, verso mete sempre nuove del divenire;

4. un altro aspetto evidenzia che la concezione orientale della metempsicosi non era in grado di considerare il mistero della *resurrezione* degli esseri della natura e della Terra intera: questa caratteristica testimonia ancora una volta la paura pre-cristica dello spirito di fronte alla materia, il desiderio di fuggire il determinismo corporeo effondendosi nel nirvana senza porsi alcuna domanda sul destino, sul karma di tutti i regni di natura.

In chiave cristica il mistero della resurrezione è l'impegno supremo di fedeltà alla Terra che muoverà sempre di più ogni essere umano al gesto reincarnatorio: egli ritornerà a nascere sulla Terra per trasfigurarla e spiritualizzarla tutta nel corpo di resurrezione.

Va aggiunto che se noi nelle correnti orientali di oggi troviamo alcuni degli aspetti che ho menzionato della moderna concezione della reincarnazione, ciò è possibile non in base ai contenuti del buddhismo ortodosso di 2500 anni fa, ma è conseguenza del cammino cristico, del lavoro reale dell'Io Sono dentro all'umanità.

Tutti gli esseri umani, oggi, siano essi orientali o occidentali, possono infatti avere accesso a questo modo del tutto nuovo di leggere l'evoluzione, reso possibile dall'evento del Cristo: il cammino delle ripetute vite terrene serve proprio a reintegrare ogni atomo di umanità disgregata nell'organismo unitario dell'umanità, ha come meta il reinserirci gli uni dentro agli altri.

Seguendo storicamente l'evolversi della consapevolezza del karma e della reincarnazione nel mondo precristico, troviamo nella cultura greca un grande trapasso culturale tra Platone e Aristotele: da questo punto di vista possiamo anche osservare come la scienza dello spirito, ponendo tutti i fenomeni in chiave di evoluzione, non stia lì a dirci chi ha ragione e chi torto, ma mostri i vari gradini (valevoli e importanti ognuno nel rispettivo contesto) che nel corso dei millenni hanno segnato il cammino conoscitivo umano.

In Platone troviamo l'ultimo grande orientale e in Aristotele il primo grande occidentale: viene varcata una netta soglia nel cammino spirituale dell'umanità tra questi due pensatori. In Platone c'è un ultimo, scemante ricordo della reincarnazione che si riduce essenzialmente alla consapevolezza della pre-esistenza; Platone sa che l'essere umano non viene creato al momento del concepimento, ma preesiste alla sua stessa nascita, tanto è vero che nei suoi dialoghi è detto: conoscere è un ricordare ciò che sapevamo già nel mondo spirituale, prima di incarnarci. Il suo discepolo Aristotele è il primo grande pensatore occidentale per il quale la consapevolezza della preesistenza va perduta. L'essere umano viene creato dal momento in cui nel ventre materno ha inizio l'edificazione della sua corporeità. La corporeità stessa sarà poi fonte primigenia di auto esperienza (la cui eco permarrà oltre la morte) e il portato sommo della cultura greca sarà proprio l'amore infinito per la bellezza del corpo, armonia incarnata dello spirito e strumento unico di coscienza. I conti tornano: tre-quattro secoli prima di Cristo siamo agli ultimi sgoccioli, in Occidente, della consapevolezza della reincarnazione.

R. Steiner sottolinea con forza il fatto che il moderno pensiero occidentale che fa coincidere la nascita dello

spirito umano (sarebbe meglio dire *dell'anima* umana) col sorgere della corporeità non è un pensiero cristiano (infatti non ce n'è traccia nei vangeli), ma un puro pensiero aristotelico, recepito poi dalla teologia scolastica e dalla cultura cristiana.